

a succedergli, in capo a dodici giorni, Giovanni Mocenigo, fratello del doge Pietro antecessore del Vendramin. Di lui ci dà il Sanudo le notizie seguenti: • Questo Giovanni Mocenigo non era procuratore, nè mai aveva potuto rimanerlo; ma ben era dei primi senatori della terra e sempre al governo, Savio del Consiglio. Era d'età d'anni 70. Aveva un figliuolo chiamato Lionardo, maritato nella figliuola, che fu di ser Andrea Trevisano della Dreza. Non aveva la moglie viva, che fu di casa Michieli. Aveva una figliuola maritata in ser Antonio Dandolo dottore, il qual morì podestà o capitano a Ravenna. Costui fu fratello di Pietro Mocenigo doge, ed aveva un fratello chiamato Nicolò, onorato nella terra, stato consigliere. Fu uomo buono, modesto e per la sua bontà fu creato doge, mediante il favore, che gli diede Marco Cornaro, il cavaliere, cognato di Nicolò suo fratello. •

CAPO XXVI.

Gravi calamità, che afflissero Venezia.

I primordii del principato del nuovo doge furono assai fecondi di sciagure e di calamità sulla patria. Quasichè non bastassero i travagli gravissimi della guerra, che oramai da più anni sosteneva contro il barbaro mussulmano, la peste altresì scagliossi a desolarla ed a scemarne gli abitatori. Da diciotto a venti mesi imperverò inesorabile il tremendo flagello, per cui ogni giorno a quaranta a cinquanta ne cadevano le vittime; chechè ne dica il Laugier, il quale colla sua solita inesattezza ne numerò *cento cinquanta* al giorno (1). Per sottrarsi dall'orrendo disastro, la maggior parte dei nobili s'era trasferita alla terraferma, e tutti cercavano nelle loro case di campagna un'aria più salubre e più pura. Narrano i cronisti, che in Venezia n'erano rimasti appena ottanta soltanto

(1) Lib. XXVII.